

Giorgio Agamben
dedica il nuovo saggio
alla maschera
e ai suoi significati

La filosofia è un segreto di nome Pulcinella

MELANIA MAZZUCCO

Negli ultimi anni della sua vita, il pittore Giandomenico Tiepolo, che aveva soggiornato nelle corti d'Europa (in Germania e in Spagna) insieme al padre Giambattista, si trasferì nella villa che questi gli aveva lasciato in eredità, nella terraferma veneziana: a Zianigo,

presso Mirano. Aveva decorato quella modesta villetta con la massima libertà - che un pittore del XVIII secolo poteva regalarsi solo dipingendo per se stesso. Aveva iniziato affrescando scene vagamente neoclassiche: giganti di satiri e centauri, e quindi scene di vita contemporanea. Col *Mondo Novo* nel portego, la sala grande del pianterreno (1791), si offrì una meditazione sorridente e malinconica sul tempo tumultuoso che stava vivendo. La folla si accalca davanti al baraccone in cui un ciarlatano promette di mostrare le immagini del 'mondo novo'; egli incombe su di loro, come il burattinaio sulle marionette. Tutti mostrano le spalle agli spettatori, igna-

ri della nostra presenza (e della nostra ironia). Soltanto uno di essi ci guarda: un bambino che in quel mondo novo vivrà. Ma tre di loro, raffigurati di profilo, sembrano immuni dalle illusioni e dal rumore del mondo: un uomo anziano in cui si è sempre riconosciuto Giambattista Tiepolo, Giandomenico stesso, e Pulcinella. Il pittore manovra il suo occhialino: disorientato, ha bisogno di una lente, ma non rinuncia a capire. Infine (1793-97), Giandomenico affrescò le pareti della stanza di nord est - forse il suo studiolo - con una serie di scene aventi un solo protagonista: Pulcinella, che volle come unico compagno e alter ego dei suoi anni estremi. Fra il 1797 e la morte, avvenuta nel 1804, Gian-

domenico creò il *Divertimento per li ragazzi* - un album di disegni in 104 fogli, un "incunabolo del fumetto", interamente dedicato a Pulcinella. L'enigmatico napoletano di bianco vestito, dal cappello a cono mozzato e dal volto nero a becco di uccello, da quasi due secoli stregava gli spettatori, nobili, borghesi e plebei, di tutta Europa. Ma veniva da ancor più lontano, dalle atellane, dai drammi satireschi. Animato da una irresistibile energia vitale, disponibile a ogni avventura, citrullo per natura e strategia di sopravvivenza, refrattario a ogni autorità, dovere, morale, sempre bastonato e però invincibile, sostanzialmente immortale, il proteiforme Pulcinella era

diventato la maschera più popolare del teatro all'italiana. Era comparso in numerose pitture. Lo stesso Tiepolo padre ne era stato ossessionato (disegnandolo per lo più come un gobbo, nano e mostruoso, mentre mangia, digerisce, orina ed evacua). Ma nessuno come Giandomenico ne fece il proprio riflesso spettrale. Che Pulcinella fosse per lui assai più di una comica maschera di Carnevale lo svela già il frontespizio del *Divertimento*, quasi blasfema citazione di quello della giovanile raccolta di incisioni *La Via Crucis*: al sepolcro vuoto di Cristo e alle insegne della Passione, sostituisce il sepolcro vuoto di Pulcinella, e le sue insegne (la pentola, i maccheroni), con-

template da lui stesso. In questo povero Cristo senza miracoli, chino sull'assurdità della propria vita e di quella di tutti, si riconosce: ne disegna nascita, crescita, amori, avventure, erranze, lavori, gozzoviglie, morte – facendone lo specchio di ogni esistenza umana.

Alla straordinaria impresa artistica del *Divertimento* – poco conosciuta, perché sventuratamente smembrata fra troppe collezioni sparse in vari continenti – il filosofo Giorgio Agamben, tra i principali pensatori del nostro tempo, dedica la sua ultima opera: "ilare e scherzevole" ma solo apparentemente meno densa e "laboriosa" delle altre sue. Giacché, come fin dalla prima pagina ci ricorda, la commedia è filosofia: Platone teneva sotto il cuscino i mimi di Sofrone, e la commedia è più antica e profonda della tragedia. Nell'"oscurità dei tempi" in cui a entrambi è stato dato vivere – il pittore veneziano

costretto ad assistere alla dissoluzione ingloriosa della Repubblica di Venezia, il filosofo italiano e cosmopolita a quella della nostra e dell'occidente – Pulcinella si rivela l'interlocutore più stimolante per una ricapitolazione, una "sobria meditazione sulla fine". Non sarà futile notare che entrambi lo scelgono dopo aver valicato la soglia dei settanta anni.

Diviso in quattro scene scandite da corsivi ora autobiografici ora storicizzanti, e da frammenti di un'operetta morale (fulminanti dialoghi in napoletano fra Pulcinella e Tiepolo, ma in realtà fra Pulcinella e Agamben), accompagnato da alcuni disegni dell'album nonché da illustrazioni di altri quadri e ritratti (impaginate con finezza, in modo anti-didascalico, cosa di cui va reso merito anche alla casa editrice **Nottetempo**), costruito per brevi capitoli e divagazioni dotte

che spaziano dall'antropologia al folclore, alla filosofia classica, alla linguistica, alla storia del teatro, dal dettaglio tecnico all'astrazione teoretica, il *Divertimento* delizierà i lettori abituali del filosofo Agamben, ma forse potrà avvicinarli anche qualcuno dei 'regazzi' che ha esitato davanti all'*Homo sacer* o *Nudità*. Regazzi si intenda in senso lato – come del resto intendeva Tiepolo: ché il suo album non era dedicato ai bambini, o ai fanciulli, ma agli spiriti liberi dalle costrizioni e dai conformismi. Il *Divertimento* di Agamben è insomma una lezione socratica sul significato di una maschera che è insieme singola e solitaria, e plurima come gli angeli e la plebe (una "masnada", un popolo, una collezione di repliche). Né personaggio né carattere né tipo, Pulcinella è un'idea: «che qualcuno o qualcosa sia irreparabilmente com'è; questo è Pulcinella» (l'idea dell'irreparabile, apparentemente tragi-

ca, riflette Agamben, è invece in se stessa comica). Non sostantivo ma un avverbio: Pulcinella «non è un che ma soltanto un come»; non ha scelto di essere com'è, o di fare qualcosa, non ha volontà alcuna e le sue azioni, lungi dal mirare a un fine, sono insensate, lazzi senz'altro scopo che interrompere l'azione e vanificarla. Perfino il suo corpo, gallinaceo, ornitomorfo, non del tutto umano, cessa ogni rapporto col "logos". Vivere la propria vita come Pulcinella può solo significare «per ogni uomo – afferrare la propria impossibilità di vivere». Tuttavia Agamben ci consegna anche la risposta a una domanda che tutti ci siamo posti. Qual è, alla fine, il segreto di Pulcinella? Non, come l'uso comune del linguaggio induce a credere, la cosa che tutti sanno. Ma che «nella commedia della vita non vi è un segreto, ma solo, in ogni istante, una via d'uscita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Pulcinella ovvero
Divertimento per li regazzi
di Giorgio Agamben
(nottetempo, pagg. 144
euro 27)
Sopra, Pulcinella immemorato
di Giambattista Tiepolo

